

MEDIA

GIANNINI GARABINO

Telegiornale

«Trasmissioni» sospese?

Ore decisive per il Telegiornale, il quotidiano diretto da Gigi Vesignia che aveva debuttato solo qualche mese fa con l'ambizione di portare in edicola un quotidiano popolare...

Referendum

Botta e risposta sull'ordine

Uno dei referendum per cui i radicali-riformatori stanno raccogliendo le firme riguarda l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti...

Ambiente

Le tendenze del futuro

Sarà presentata domani a Roma l'edizione italiana di «Vital Signs 1995», il rapporto annuale curato dal Worldwatch Institute...

Convegno

«Voci dell'Italietta» da Trento

Il 24 e 25 giugno, a Trento, nella Sala Rosa del Palazzo della Regione si discuterà di legislazione locale nel sistema radiotelevisivo...

Sole-24 Ore

Orientarsi con l'Atlante

Il Sole-24 Ore continua a proporre opere di divulgazione. E, così, dopo aver spiegato agli italiani i fondamenti dell'economia...

IL FATTO. È morto a Parigi Emile M. Cioran. L'ossessione dell'«inutile commedia della vita»



Il misantropo educato

È morto in un ospedale parigino il pensatore rumeno-francese Emile Cioran, aveva 84 anni ed era ricoverato da due anni. Per anni osteggiato nella patria d'origine...

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARILLI

PARIGI. No, non è morto-suicida. Anche se da piccolo, in Transilvania, giocava a calcio con le teste di morto. Anche se sua madre, esasperata dalla sua disperazione di vivere, gli aveva detto un giorno: «Se avessi saputo, avrei abortito»...

mus, tutto contento, gli disse che adesso bisogna che lei entri nella circolazione delle idee. E lui, Cioran, racconta di aver pensato: «Ma vai a farti fottere». «Lui, Camus, darvi lezioni... con la sua cultura da maestro di scuola... aveva letto qualche scrittore, non portava alcuna traccia di cultura filosofica e lui parlava come si parla ad un allievo. Me ne andai. Fu molto umiliante per me».

pre il paradiso perduto della sua infanzia: «Avevo dieci anni - racconterà in una delle sue rare interviste (concessa in vecchiaia, poiché da vecchi ci si prostituisce e si passa di disonore in disonore e fatto inaudito, ci si prende gusto) - quando lasciai Rasinari per andare al liceo di Sibiu e non dimenticherò mai il giorno, o piuttosto l'ora, quando mio padre mi ci portò (suo padre era pope e arciprete, ndr). Avevamo affittato un calesse e io, piano, pianissimo tutto il tempo... ebbi il presentimento che per me qualcosa si era infranto per sempre. Chissà, forse, passò i 74 anni successivi cercando di ricostruire quel qualcosa: «Tutte le divagazioni che seguirono trovano origine in quel dramma».

ti alle speranze o alle scelte che gli si impongono...». E constatata con stupita ammirazione che l'opera di Cioran, per questi lettori, è certo disprezzata ma tonica: un altro dei suoi misteri. Eppure così misterioso non era. Chi lo conobbe lo descrive allegro, sensibile, naturalmente spiritoso. È nella sua opera che scatta il pudore, il rifiuto di darla in pasto al «dibattito». La sua severità verso la specie umana era accompagnata dal più grande spirito di tolleranza verso i singoli: Un misantropo molto bene educato. Era della scuola di Madame du Deffand, l'insolente del secolo dei Lumi. Nel senso che anche Cioran non dormiva (dall'età di vent'anni) e che detestava queste ore in più a sua disposizione: «La noia - disse Cioran - ci rivela un'entità che non è il superamento del tempo, ma la sua rovina». Il che non gli impediva di essere perfino esuberante, nelle sue passeggiate in bicicletta o a piedi ai giardini del Lussemburgo, nel suo amore - oltre che per Bach e Brahms - anche per la portoghese del fado, Amalia Rodriguez. E c'era nel suo cuore - svela lo scrittore Roland Jaccard - perfino una principessa. Come chi era? Ma Sissi, naturalmente. Proprio lei. Forse aveva scoperto che Sissi amava quei due allegri di Heine e Schopenhauer e che aveva battezzato il suo cavallo favorito «Nichilista». Ma non è affatto escluso che fosse rimasto incantato dalla fattezze di Romy Schneider che interpretò sullo schermo. Delle due - Sissi e Romy - amava la melancolia: «La melancolia è il trionfo dell'ineluttabile percepito come melodia senza pause, come tonalità fondamentale della vita».

Vita e opere del pessimista che andava in bicicletta

Emile Cioran nasce nel 1911 a Rasinari, villaggio rumeno del Carpat. Figlio di un Pope studia filosofia all'Università di Bucarest. È il periodo delle sue prime opere: «Sulle vette della disperazione», «Lacrima e canti», «La trasfigurazione della Romania», «Insegna in un loco a Brasov, poi va Parigi. Si iscrive alla Sorbona, gira la Francia in bicicletta e vive da povero... per non essere condizionato» nella sua libertà espressiva. Nel dopoguerra espone la sua fama. Tra i suoi lavori più noti: «Storia e utopia», «Il funesto domini», «La tentazione di essere nati», «Gli giorni dell'amarazza» (tutti pubblicati da Adelphi). Di recente l'editore Galimard ha pubblicato l'«Insieme delle sue opere».

Predicava brillantemente l'insostenibile pesantezza dell'essere e la necessità del suicidio

Effetti speciali di un dandy nichilista

Si è spento ieri a Parigi, all'età di ottantaquattro anni, Emil Mihai Cioran. Era ricoverato in ospedale dal 1993, colpito dal morbo di Alzheimer, senza essere più in grado di riconoscere gli amici. Così lo ricordava proprio ieri Tahar Ben Jelloun su «Repubblica», in un articolo che rendeva palese quanto la sua figura fosse ormai diventata nota anche al lettore italiano. D'altro, per convincersene, basta scorrere l'elenco delle traduzioni uscite da Adelphi, frutto di un arte della titolazione che ci conduce finiti nell'officina (ma forse sarebbe meglio dire nella gioielleria) di questo raffinatissimo scrittore: da «Esercizi di ammirazione a Il funesto domini», da «La tentazione di essere nati» a «Spartanismo», da «Storia e utopia» a «L'inconveniente di essere nati».

villaggio dei Carpați, da un prete ortodosso. Terminate le scuole nel liceo di Sibiu, si era iscritto alla facoltà di filosofia dell'università di Bucarest laureandosi nel 1936 con una tesi su Bergson, autore che ben presto abbandonò per l'amato Nietzsche. Risale a questo periodo «Sulle cime della disperazione», libro che gli varrà il Premio dei giovani scrittori rumeni. Vincitore di una borsa di studio all'Istituto Francese di Bucarest, si trasferisce a Parigi nel dicembre 1937, per non abbandonarla mai più. Ecco l'anno seguente, in nimenno, «La trasfigurazione della Romania», un saggio acutamente nazionalistico in seguito ripudiato. Poi, via ogni localismo, ancora qualche tempo, e lo scrittore sceglierà il francese, per dedicarsi a una snagliante indagine sulle putredini dell'animo umano. In questa decisiva fase di forma-

zione, le sue vicende biografiche si intrecciano strettamente con quelle di altri intellettuali rumeni. Come Mircea Eliade, come Eugen Ionesco, come per altri versi Tristan Tzara, egli privilegia lo storico legame tra Bucarest e Parigi. Così facendo, si distacca da quanti, come Constantin Noica, scelsero invece la strada dell'esilio interno (ovvero sia delle patrie galere). Un bel volume uscito dal Mulino nel 1993, «L'amico lontano», ricostruisce lo scambio epistolare tra i due amici, a tutto vantaggio, bisogna ammettere, di Noica, che gli rimproverava di aver optato per i grandi boulevard della cultura: «Se vi invidiamo? Qualche volta può essere successo, ma per motivi di ordine secondario: sicurezza personale, libidi, idee, libertà».

E qui arriviamo al nodo della questione, cioè al particolare status rivendicato da questo autore, a cavallo tra letteratura e filosofia. Le definizioni che con una deliziosa civetteria Cioran diede di sé, sono tra le sue cose più autentiche e felici: si vedeva come uno stilista senza colonna, un fallito del deserto, un erudito sardonico, un becchino con un'infarinatura metafisica, un dandy del nulla, un velleitario del Nirvana, un depresso per decreto divino, un nato-morto di chiarezza, un delirante smanioso di oggettività, un furioso per metafora, e infine un Giobbe ammansito alla scuola dei moralisti francesi.

Ho preso questa citazione dalla postfazione di Sanda Stoiljan a «Lacrima e canti», raccolta con cui Adelphi inaugurò, circa cinque anni fa, la pubblicazione delle opere in rumeno. Secondo la Stoiljan, curatrice del volume, il francese avrebbe fatto la grandezza dello scrittore grazie al freno e al controllo imposto ai suoi eccessi: «È interessante osservare che la lingua in cui egli ha scritto i suoi libri rumeni è quella disordinata di un giovane intellettuale balcanico d'anteguerra. La forma, le formule, segreto dello stile di Cioran versione occidentale, sono un dono francese».

Non è il caso di esaminare questa asserzione (Lorenzo Renzi, ad esempio, sostiene il contrario). Prendiamola comunque per buona: Cioran nasce adottando l'idioma di La Rochefoucauld, come del resto farà anche Samuel Beckett. Ma come si comporterà questo straniero con uno strumento tanto difficile da maneggiare? Bene, benissimo anzi, fin troppo bene, sfiorandolo oltre i limiti del manierismo (in tutt'altra direzione, il russo Nabokov agirà in modo analogo con l'inglese). Risultato: un Pascal svuotato, un vero e proprio Oliver Stone del momento morti. Cioran, infatti, ama gli effetti speciali, e i suoi procedimenti preferiti sono l'amplificazione e l'ossimoro. Predicando l'insostenibile pesantezza dell'essere, professando il suicidio, si ostina a

Aforista per brevità e pigrizia

- Homo erectus. Meditiamo poco quando siamo in piedi, e ancora meno quando camminiamo. L'azione è nata dal nostro accanimento a mantenere la posizione verticale. Quindi, per protestare contro questi misfatti, dovremmo imitare l'atteggiamento dei cadaveri.
L'io. Io ero, io sono, io sarò... Il soggetto è una questione di grammatica non di esistenza.
Genitori. Chi non ha avuto la fortuna di avere genitori alcolizzati deve intossicarsi per tutta la vita per compensare la pesante eredità delle loro virtù.
Pigrizia. Bisogna impedire a tutti i costi a chi ha una coscienza troppo pulita, di vivere e morire in pace.
La vita. Vivere qui è morte, altrove è suicidio. Allora, dove andare?
Biografie. davanti alla possibilità di avere un biografo, è incredibile che nessuno abbia rinunciato ad avere una vita.
Musica. Se c'è qualcuno che deve tutto a Bach è proprio Dio.
Stile. La dove ci sono certezze non c'è più stile. La preoccupazione di dir bene è l'appannaggio di coloro che non possono addormentarsi in una fede.
Guerra. Per non aver saputo celebrare l'aborto e legalizzare il cannibalismo, le società moderne dovranno risolvere le loro difficoltà adottando procedimenti ben più sbrigativi.
Contestazione. Ogni contestatario, nel mondo occidentale, fa pensare a un eroe di Dosztoevskij con un conto in banca.
Ribellione. Lasciamoci andare a tutte le ribellioni: esse finiranno col rivoltersi contro se stesse, contro di noi.
Filosofia. Niente inaridisce più la mente che la sua ripugnanza a concepire delle idee oscure.
Onestà. La disonestà di un pensatore si riconosce dalla somma di idee precise che propone.
Occulto. C'è più onestà e rigore nelle scienze occulte che nelle filosofie che assegnano un senso alla storia.
Odio. È dall'odio di sé che scaturisce la coscienza di sé. Io odio me stesso: sono davvero un uomo.
Tiranni. I tiranni sono sempre assassinati troppo tardi. Questa è la loro grande scusa.
Martiri. I grandi persecutori sono reclutati fra i martiri che hanno salvato la pelle.
Cristianesimo. Ormai logoro, il cristianesimo non tiene più impegnato il cervello né suscita interrogativi; le ansie che provoca, come le sue risposte e le sue soluzioni, sono deboli, soporifere. E noi già sbadigliamo sulla croce.
Il mondo. Mi adatto al mondo come un anello al dito di uno scheletro.
Pascionalisti. Che lo vogliamo o no siamo tutti pascionalisti, amatori dei misteri del cuore e della braghetta, palombari degli orrori. Guai allo spirito dagli abissi chiari!
Abissi. Se Molière si fosse ripiegato sui suoi abissi, Pascal con il suo avrebbe fatto la figura del giornalista.
Sogno. In questo grande dormitorio (come un testo laotista chiama l'universo), l'incubo è il solo modo della lucidità.
Follia. Il folle che è in noi affiora nei sogni; dopo aver comandato le nostre notti, si addormenta nel più profondo di noi stessi, nel seno della nostra Specie; qualche volta però lo sentiamo nussare nei nostri pensieri.
Aforismi. Ho scritto degli aforismi per pigrizia, e perché si ha l'impressione, scrivendo in modo assai conciso di dire qualcosa di più profondo.